

Capitolo 13

La sostenibilità sociale



13.1 Analisi della sostenibilità sociale

De Luca R.

Il concetto di sostenibilità sociale della pesca, intesa come capacità di garantire condizioni di benessere umano (sicurezza, salute, istruzione) richiede un'attenta analisi e valutazione dei dati ed elementi di forza e debolezza che caratterizzano il contesto economico, sociale e culturale dei pescatori e degli addetti che operano nel settore.

I dati rilevati a livello nazionale sottolineano debolezze strutturali evidenti da tempo:

- l'età media degli addetti (circa 41 anni), a cui non corrisponde un adeguato ricambio generazionale perché influenzato da diversi fattori sia di carattere burocratico che di immagine;
- scarsa propensione all'innovazione, i cui effetti hanno amplificato la crisi congiunturale economica, tra i quali l'aumento del gasolio e i costi di distribuzione, e ulteriormente accelerato il processo di flessione del settore in termini di occupazione, guadagno e capacità di generare valore aggiunto;
- non adeguati livelli di scolarizzazione e formazione dell'ampia gamma di figure professionali del personale di bordo e di terra lungo l'intera filiera ittica;
- caratteristiche strutturali delle aziende del settore (ridotte dimensioni, polverizzazione sul territorio, modelli organizzativi fragili ad eccezione di aree di specializzazione significative, quali Sicilia, Veneto, Marche);
- scarsa rappresentatività nel territorio e informazione limitata a livello di rappresentanza locale;
- insufficiente attenzione alla dimensione delle variabili macro relative al contributo della pesca alla formazione del PIL, in termini di capacità di produzione di ricchezza e di valore e alla pervasività del settore nei comparti a monte e a valle del processo produttivo (cantieristica navale, industrie e aziende e di lavorazione e commercializzazione del prodotto e di beni e servizi intermedi);
- difficoltà d'interlocuzione tra le stesse amministrazioni competenti e tra queste e il comparto produttivo.

In particolare, alle debolezze evidenziate e accentuate nell'attuale fase di crisi (ridimensionamento del fatturato del settore, livello contenuto della produttività del fattore lavoro), la disamina degli elementi di forza (elevata qualità del prodotto pescato e del commercializzato, attenzione crescente alle norme in materia di tutela ambientale e del consumatore) deve inoltre essere integrata con l'analisi delle opportunità di crescita (miglioramento del processo di cattura e di trattamento del prodotto derivante dalle tecnologie disponibili), in modo da offrire una analisi complessiva del settore.

Gli aspetti ora citati costituiscono la base di partenza per una riflessione sulle politiche sociali per la sostenibilità della pesca finalizzate alla ridinamizzazione/riconversione economica di aree rese fragili dal declino settoriale o connotate da un forte ridimensionamento strutturale. La pesca concorre al PIL nazionale con un valore pari a 4,4 miliardi di euro e sviluppa occupazione per unità di lavoro dirette e indirette maggiori di 59.000 addetti, includendo gli operatori dell'acquacoltura in acque interne e marittime (fonte Censis - Rapporto economia del mare 2011). In tal senso, il settore della pesca (compresi gli allevamenti in mare e laguna, piscicoltura e acquacoltura) incide notevolmente sulla formazione delle risorse ai prezzi di mercato, mentre si nota una presenza significativa dei costi di distribuzione che risultano pari a 2,3 miliardi (tabella 13.1).

Fra gli aspetti di maggior rilievo, che non sempre sono oggetto di una adeguata riflessione, vi è la dimensione della pervasività dell'occupazione in pesca che coinvolge altri settori confinanti, come dimostrato dai valori dei moltiplicatori dell'occupazione delle attività marittime,

manifatturiere e terziarie che testimoniano la forte penetrazione del settore nei comparti a valle del processo produttivo (figura 13.1).

Tabella 13.1 - Pesca: risorse, impieghi e occupazione del settore, 2009. Valori in milioni di euro correnti.

| 2009 | | |
|--|---|----------|
| Conto economico delle risorse | | |
| A=B+C | Produzione | 1.982,00 |
| B | Valore aggiunto | 1.223,00 |
| C | Costi intermedi | 759 |
| D | Importazioni CIF | 835 |
| E | Costi di distribuzione | 2.381,82 |
| F | Altro | 27,59 |
| G=A+D+E+F | Risorse ai prezzi di mercato | 5.226,41 |
| G-D | Contributo al PIL | 4.391,41 |
| Rapporti caratteristici | | |
| H=C/B | Costi intermedi/Valore aggiunto | 0,621 |
| I=B/A | Valore aggiunto/produzione | 0,617 |
| J=C/A | Coefficiente tecnico (costi intermedi/prod.) | 0,383 |
| K=D/G | Coefficiente di importazione | 0,16 |
| Misure di impatto | | |
| L=1-K | Impatto diretto sulla produzione | 0,84 |
| M=L(1-J) | Impatto totale sulla produzione | 1,362 |
| N=E/A | Impatto a valle | 1,202 |
| O=M*N | Moltiplicatore (impatto a monte e a valle) | 2,563 |
| Conto economico degli impieghi | | |
| A | Consumi intermedi | 1.272,19 |
| B | Consumi finali | 3.616,72 |
| C | Investimenti fissi lordi | 151,496 |
| D | Variazione delle scorte | - |
| E | Esportazioni | 186 |
| f=b+c+d+e | Impieghi finali | 3.954,22 |
| G | Totale impieghi | 5.226,41 |
| h=e/g | Coefficiente di esportazione | 0,036 |
| Unità di lavoro | | |
| A | Ula dirette | 59.098 |
| B | Ula monte | 3.751 |
| C | Ula valle | 23.407 |
| d=a+b+c | Totale unità di lavoro | 86.256 |
| Misure di impatto sui livelli occupazionali | | |
| e=b/a | Impatto a monte | 0,063 |
| f=c/a | Impatto a valle | 0,396 |
| g=l+e+f | Moltiplicatore (a monte e a valle) | 1,46 |
| Misure di produttività | | |
| Prod/Ula dir. | Produzione per addetto (migliaia di euro correnti) | 33,54 |
| VA/Ula dir. | Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro correnti) | 20,69 |

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Federpesca.

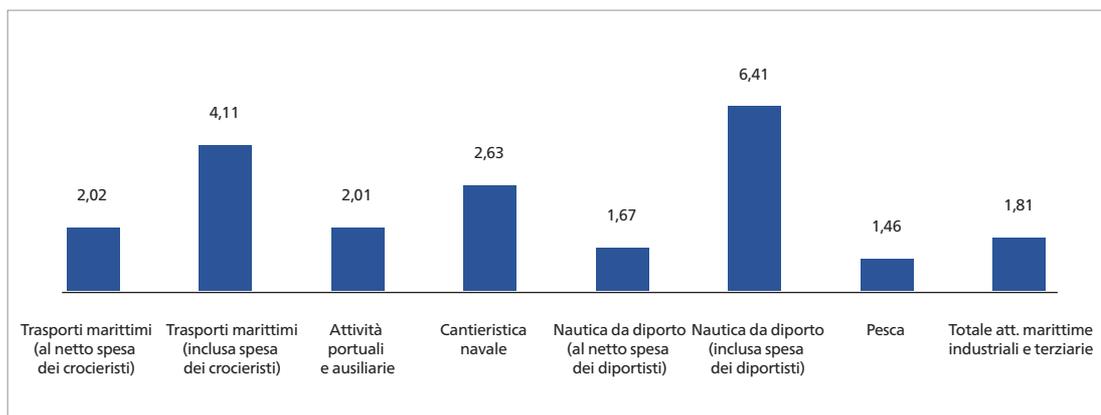


Figura 13.1 - Moltiplicatori dell'occupazione delle attività marittime, manifatturiere e terziarie.

Gli ambiti d'intervento per la sostenibilità sociale della pesca

La valutazione dell'impatto sociale della nuova Politica Comune della Pesca rappresenta un elemento di forte preoccupazione per le imprese del settore e per gli occupati in pesca. La proposta della Commissione è, naturalmente, diretta al perseguimento di una gestione sostenibile delle risorse ittiche e di uno sviluppo della pesca responsabile. Tali obiettivi richiedono nuove misure e interventi coordinati per garantire il mantenimento dei livelli occupazionali, che sono stati già messi pesantemente in discussione con l'applicazione integrale del regolamento Mediterraneo nel 2010.

La sostenibilità sociale nel settore è definita, infatti, dalla qualità del sistema ittico e degli ambiti d'intervento (aziende, formazione, strumenti previdenziali e sociali, ambienti di lavoro) che concorrono a descrivere l'andamento della sua *performance*, intesa quale capacità di generare valore ed efficienza, minimizzando i costi, ottimizzando la struttura organizzativa, accrescendo le competenze degli operatori e migliorando il rapporto con l'ambiente e i mercati di riferimento. In questo perimetro operativo andranno individuate le misure di accompagnamento all'attuazione delle nuove strategie gestionali, siano esse prodotte da normative comunitarie o nazionali.

Caratteristiche strutturali delle aziende nel settore della pesca

Una valutazione quantitativa degli aspetti strutturali delle aziende in relazione all'attività esercitata, alle forme d'impresa, al contratto di lavoro applicato, alle dinamiche imprenditoriali nella pesca si collega strettamente alle diverse figure professionali con conoscenze e competenze adeguate e diversificate. Infatti, la salvaguardia dell'occupazione, il passaggio a una gestione responsabile e sostenibile della pesca, lo sviluppo della qualità del sistema, la modernizzazione del settore ittico sono strettamente connessi non solo alla adozione di misure strutturali, ma anche alla predisposizione di interventi formativi flessibili, finalizzati a un potenziamento e a una integrazione della filiera nel processo d'innovazione.

In riferimento alle imprese, le caratteristiche strutturali in relazione al tipo di attività economica esercitata, nel periodo temporale 2000-2009, descrivono oltre sei mila piccole e medie aziende, in cui le imprese esercitanti la "pesca marittima e delle acque interne" rappresentano indubbiamente la componente più importante in termini di numerosità (tabella 13.2).

Tabella 13.2 - Aziende operanti nel settore della pesca in Italia: distribuzioni delle frequenze assolute (in alto) e percentuali (in basso) in relazione al tipo di attività economica esercitata negli anni 2000-2009.

| Tipo di attività economica esercitata | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Commercio dei Prodotti Ittici | 900 | 943 | 1.002 | 998 | 1.065 | 1.098 | 1.122 | 1.170 | 1.216 | 1.200 |
| Lavorazione dei Prodotti Ittici | 15 | 15,6 | 16,7 | 16,5 | 17,4 | 17,9 | 18,3 | 19,1 | 19,8 | 19,4 |
| Pesca marittima e di acque interne | 371 | 379 | 394 | 395 | 404 | 426 | 416 | 415 | 424 | 430 |
| Piscicoltura | 6,2 | 6,3 | 6,6 | 6,5 | 6,6 | 6,9 | 6,8 | 6,8 | 6,9 | 6,9 |
| Totali | 4.597 | 4.598 | 4.477 | 4.487 | 4.505 | 4.472 | 4.441 | 4.381 | 4.347 | 4.419 |
| | 76,7 | 75,9 | 74,5 | 74,4 | 73,6 | 72,8 | 72,4 | 71,7 | 70,7 | 71,4 |
| | 128 | 137 | 140 | 151 | 144 | 147 | 153 | 148 | 159 | 142 |
| | 2,1 | 2,3 | 2,3 | 2,5 | 2,4 | 2,4 | 2,5 | 2,4 | 2,6 | 2,3 |
| Totali | 5.996 | 6.057 | 6.013 | 6.031 | 6.118 | 6.143 | 6.132 | 6.114 | 6.146 | 6.191 |
| | 100 |

Fonte: Osservatorio Nazionale della pesca.

Tuttavia, la struttura imprenditoriale esistente non risponde coerentemente all'esigenza di competitività, non solo della flotta, ma dell'intero sistema pesca. Infatti, alcuni fattori di modernizzazione, quali l'internazionalizzazione, il potenziamento delle attività di lavorazione, la trasformazione e commercializzazione del prodotto, il miglioramento della rete distributiva e lo sviluppo di attività integrative connesse al turismo, quali l'ittiturismo, non sono stati sviluppati su scala appropriata.

Tabella 13.3 - Aziende operanti nel settore della pesca in Italia: distribuzioni delle frequenze assolute (in alto) e percentuali (in basso) in relazione alla forma di impresa negli anni 2000-2009.

| Struttura Societaria | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
|-----------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Armatore | 1.906 | 1.841 | 1.748 | 1.715 | 1.696 | 1.674 | 1.627 | 1.623 | 1.618 | 1.635 |
| Cooperative | 31,8 | 30,4 | 29,1 | 28,4 | 27,7 | 27,3 | 26,5 | 26,5 | 26,3 | 26,4 |
| Società di capitali | 928 | 1.015 | 1.080 | 1.112 | 1.162 | 1.210 | 1.251 | 1.275 | 1.294 | 1.321 |
| Società di persone | 15,5 | 16,8 | 18 | 18,4 | 19 | 19,7 | 20,4 | 20,9 | 21,1 | 21,3 |
| Altre forme di società | 1.083 | 1.121 | 1.179 | 1.205 | 1.239 | 1.276 | 1.276 | 1.278 | 1.309 | 1.321 |
| Altro | 18,1 | 18,5 | 19,6 | 20 | 20,3 | 20,8 | 20,8 | 20,9 | 21,3 | 21,3 |
| Totali | 1.905 | 1.928 | 1.882 | 1.880 | 1.905 | 1.872 | 1.876 | 1.838 | 1.825 | 1.813 |
| | 31,8 | 31,8 | 31,3 | 31,2 | 31,1 | 30,5 | 30,6 | 30,1 | 29,7 | 29,3 |
| | 134 | 119 | 95 | 92 | 89 | 83 | 75 | 74 | 72 | 73 |
| | 2,2 | 2 | 1,6 | 1,5 | 1,5 | 1,4 | 1,2 | 1,2 | 1,2 | 1,2 |
| | 40 | 33 | 29 | 27 | 27 | 28 | 27 | 26 | 28 | 28 |
| | 0,7 | 0,5 | 0,5 | 0,4 | 0,4 | 0,5 | 0,4 | 0,4 | 0,5 | 0,5 |
| Totali | 5.996 | 6.057 | 6.013 | 6.031 | 6.118 | 6.143 | 6.132 | 6.114 | 6.146 | 6.191 |
| | 100 |

Fonte: Osservatorio Nazionale della pesca.

La differenziazione regionale dell'attività di pesca e le particolarità delle singole marinerie, alle quali non è possibile attribuire gli stessi indicatori di efficacia ed efficienza (analisi dei consumi, sforzo di pesca e quantitativi pescati) per il mantenimento della sostenibilità sociale, rappresentano elementi di maggiore complessità dell'analisi (tabella 13.4).

Tabella 13.4 - Aziende operanti nel settore della pesca in Italia: distribuzioni territoriali delle frequenze assolute (in alto) e percentuali (in basso) per regioni di esercizio dell'attività produttiva negli anni 2000-2009.

| Regione | 2000 | 2001 | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 |
|----------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Abruzzo | 321 | 313 | 302 | 301 | 310 | 295 | 288 | 282 | 285 | 292 |
| | 5,4 | 5,2 | 5 | 5 | 5,1 | 4,8 | 4,7 | 4,6 | 4,6 | 4,7 |
| Basilicata | 7 | 7 | 5 | 2 | 1 | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 |
| | 0,1 | 0,1 | 0,1 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 | 0 |
| Calabria | 219 | 214 | 210 | 209 | 214 | 220 | 237 | 242 | 253 | 270 |
| | 3,7 | 3,5 | 3,5 | 3,5 | 3,5 | 3,6 | 3,9 | 4 | 4,1 | 4,4 |
| Campania | 299 | 322 | 334 | 348 | 377 | 389 | 407 | 414 | 401 | 397 |
| | 5 | 5,3 | 5,6 | 5,8 | 6,2 | 6,3 | 6,6 | 6,8 | 6,5 | 6,4 |
| Emilia Romagna | 426 | 451 | 441 | 452 | 443 | 469 | 468 | 463 | 476 | 464 |
| | 7,1 | 7,4 | 7,3 | 7,5 | 7,2 | 7,6 | 7,6 | 7,6 | 7,7 | 7,5 |
| Friuli | 130 | 127 | 131 | 134 | 132 | 139 | 144 | 148 | 162 | 176 |
| | 2,2 | 2,1 | 2,2 | 2,2 | 2,2 | 2,3 | 2,3 | 2,4 | 2,6 | 2,8 |
| Lazio | 341 | 335 | 331 | 326 | 349 | 350 | 355 | 364 | 361 | 355 |
| | 5,7 | 5,5 | 5,5 | 5,4 | 5,7 | 5,7 | 5,8 | 6 | 5,9 | 5,7 |
| Liguria | 189 | 191 | 192 | 193 | 200 | 207 | 211 | 216 | 209 | 216 |
| | 3,2 | 3,2 | 3,2 | 3,2 | 3,3 | 3,4 | 3,4 | 3,5 | 3,4 | 3,5 |
| Lombardia | 104 | 110 | 120 | 110 | 116 | 119 | 116 | 119 | 119 | 125 |
| | 1,7 | 1,8 | 2 | 1,8 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 1,9 | 2 |
| Marche | 569 | 618 | 631 | 635 | 632 | 620 | 617 | 601 | 610 | 644 |
| | 9,5 | 10,2 | 10,5 | 10,5 | 10,3 | 10,1 | 10,1 | 9,8 | 9,9 | 10,4 |
| Molise | 51 | 57 | 46 | 43 | 38 | 36 | 32 | 38 | 47 | 42 |
| | 0,9 | 0,9 | 0,8 | 0,7 | 0,6 | 0,6 | 0,5 | 0,6 | 0,8 | 0,7 |
| Piemonte | 33 | 35 | 37 | 34 | 38 | 44 | 44 | 52 | 61 | 65 |
| | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,6 | 0,7 | 0,7 | 0,9 | 1 | 1 |
| Puglia | 605 | 601 | 561 | 571 | 571 | 571 | 581 | 580 | 570 | 578 |
| | 10,1 | 9,9 | 9,3 | 9,5 | 9,3 | 9,3 | 9,5 | 9,5 | 9,3 | 9,3 |
| Sardegna | 357 | 376 | 389 | 385 | 399 | 387 | 383 | 378 | 387 | 387 |
| | 6 | 6,2 | 6,5 | 6,4 | 6,5 | 6,3 | 6,2 | 6,2 | 6,3 | 6,3 |
| Sicilia | 1.579 | 1.518 | 1.507 | 1.488 | 1.466 | 1.457 | 1.418 | 1.405 | 1.371 | 1.353 |
| | 26,3 | 25,1 | 25,1 | 24,7 | 24 | 23,7 | 23,1 | 23 | 22,3 | 21,9 |
| Toscana | 275 | 266 | 241 | 256 | 276 | 275 | 284 | 289 | 302 | 300 |
| | 4,6 | 4,4 | 4 | 4,2 | 4,5 | 4,5 | 4,6 | 4,7 | 4,9 | 4,8 |
| Trentino | 18 | 17 | 18 | 20 | 22 | 20 | 22 | 20 | 21 | 20 |
| | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,3 | 0,4 | 0,3 | 0,4 | 0,3 | 0,3 | 0,3 |
| Umbria | 14 | 13 | 12 | 12 | 13 | 15 | 15 | 15 | 15 | 15 |
| | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 | 0,2 |
| Veneto | 459 | 486 | 505 | 512 | 521 | 529 | 510 | 488 | 495 | 492 |
| | 7,7 | 8 | 8,4 | 8,5 | 8,5 | 8,6 | 8,3 | 8 | 8,1 | 7,9 |
| Totali | 5.996 | 6.057 | 6.013 | 6.031 | 6.118 | 6.143 | 6.132 | 6.114 | 6.146 | 6.191 |
| | 100 |

Fonte: Osservatorio Nazionale della pesca.

In termini quantitativi, le imbarcazioni adibite alla piccola pesca costiera e gli imprenditori/ lavoratori autonomi che rappresentavano il 5,8% nel 2000-2001 e 5% nel 2002 hanno raggiunto una frequenza percentuale media dell'1,8% nel 2009 (tabella 13.5).

Se si esamina la consistenza del numero degli occupati emerge che essa si correla alle frequenze

determinate dal numero delle aziende e si aggira, in media, sui livelli espressi dai tre contratti vigenti. Laddove il numero degli occupati aumenti si registra una riduzione del numero delle aziende, in tal modo realizzando una dimensione più contenuta di queste ultime in presenza di 5 o 6 contratti. La bassa consistenza di addetti per azienda rende più complessa l'organizzazione delle attività e influisce altresì sulla durata e tipologia dell'azione formativa, sia per il personale di bordo che per quello di terra. Le disposizioni normative in materia di congedi e permessi per motivi di studio non corrispondono a una reale disponibilità di tempo e di sedi formative ubicate in prossimità del luogo di lavoro o all'accesso alle metodologie di apprendimento "blended". La stessa evoluzione delle singole marinerie verso più ampi distretti e la creazione di sistemi economici più elaborati richiede nuovi tipi di azione, operatori preparati e informati e pone le imprese di fronte a sfide per le quali è necessario avere capacità d'innovazione, di relazione, di partneria- ti, di valorizzazione di risorse umane e territoriali, nonché lo sviluppo di conoscenze, competenze e capacità delle risorse umane nelle varie funzioni operative.

Tabelle 13.5 - Aziende operanti nel settore della pesca in Italia: distribuzioni delle frequenze in relazione al numero dei contratti di lavoro dei dipendenti negli anni 2000-2009.

| N° di contratti di lavoro | 2000 | | 2001 | | 2002 | | 2003 | | 2004 | | 2005 | | 2006 | | 2007 | | 2008 | | 2009 | |
|---------------------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|--------------|------------|
| | Freq. ass. | Freq. % |
| 1 | 684 | 12,1 | 675 | 11,8 | 717 | 12,6 | 737 | 12,7 | 782 | 13,4 | 792 | 13,5 | 800 | 13,5 | 865 | 14,4 | 866 | 14,4 | 872 | 14,3 |
| 2 | 684 | 12,1 | 707 | 12,4 | 740 | 13 | 814 | 14,1 | 773 | 13,3 | 778 | 13,3 | 822 | 13,9 | 852 | 14,2 | 856 | 14,2 | 878 | 14,4 |
| 3 | 755 | 13,4 | 823 | 14,4 | 836 | 14,6 | 789 | 13,6 | 805 | 13,8 | 808 | 13,8 | 790 | 13,3 | 737 | 12,3 | 804 | 13,3 | 865 | 14,2 |
| 4 | 693 | 12,3 | 716 | 12,6 | 686 | 12 | 672 | 11,6 | 701 | 12 | 697 | 11,9 | 704 | 11,9 | 669 | 11,1 | 693 | 11,5 | 675 | 11,1 |
| 5 | 553 | 9,8 | 546 | 9,6 | 481 | 8,4 | 504 | 8,7 | 497 | 8,5 | 498 | 8,5 | 509 | 8,6 | 540 | 9 | 472 | 7,8 | 526 | 8,7 |
| (5,10) | 1.186 | 21 | 1.161 | 20,4 | 1.178 | 20,6 | 1.146 | 19,8 | 1.146 | 19,7 | 1.208 | 20,6 | 1.187 | 20 | 1.187 | 19,8 | 1.203 | 19,9 | 1.133 | 18,6 |
| (10,15) | 421 | 7,5 | 415 | 7,3 | 407 | 7,1 | 471 | 8,1 | 472 | 8,1 | 462 | 7,9 | 467 | 7,9 | 472 | 7,9 | 456 | 7,6 | 468 | 7,7 |
| (15,30) | 390 | 6,9 | 386 | 6,8 | 401 | 7 | 379 | 6,6 | 388 | 6,7 | 382 | 6,5 | 399 | 6,7 | 407 | 6,8 | 428 | 7,1 | 414 | 6,8 |
| >30 | 281 | 5 | 275 | 4,8 | 265 | 4,6 | 271 | 4,7 | 259 | 4,4 | 244 | 4,2 | 255 | 4,3 | 273 | 4,5 | 255 | 4,2 | 247 | 4,1 |
| Totali | 5.647 | 100 | 5.704 | 100 | 5.711 | 100 | 5.783 | 100 | 5.823 | 100 | 5.869 | 100 | 5.933 | 100 | 6.002 | 100 | 6.033 | 100 | 6.078 | 100 |

Fonte: Osservatorio Nazionale della pesca.

Formazione

Un forte collegamento tra marinerie, amministratori, rappresentanti di settore, professionalità diversificate e l'opportunità di avvalersi di ricerche come le indagini realizzate dall'Osservatorio Nazionale della pesca sulla mappatura dei fabbisogni professionali, formativi, sociali indispensabili al settore, necessitano di nuovi approcci operativi per la sostenibilità del settore.

Rispetto ai fabbisogni formativi e lavorativi, l'analisi condotta su "l'individuazione di aree e figure lavorative nel settore della pesca, verso le quali indirizzare la formazione professionale" ha sottolineato come gli interventi da attuare non sono più collegati al singolo corso di formazione monotematico, ma vanno finalizzati ad accrescere competenze trasversali e tecnico-professionali, per supportare la filiera ittica nel campo della gestione della flotta/risorse, del miglioramento della produzione, della valorizzazione e qualità del prodotto/processo, della gestione dei mercati, della sicurezza sul lavoro, della sicurezza alimentare, e altro ancora. Tali azioni, in un'ottica di sostenibilità, sono indispensabili, da un lato per mitigare gli effetti della crisi e dare un nuovo impulso al settore, dall'altro per consentire ai pescatori di adeguarsi alle cogenti norme dettate dal nuovo regolamento Mediterraneo, che richiedono modalità operative e procedurali finalizzate alla tutela e alla salvaguardia delle risorse biologiche.

La pluralità delle esigenze emergenti dalle più recenti normative, purtroppo, non trova rispondenza, a livello nazionale e territoriale, con sedi di formazione per la definizione di percorsi mirati di apprendistato e formazione continua “*on the job*” e in grado di sperimentare e diffondere metodologie più adeguate per l'intero settore e migliorare il processo di comunicazione con le amministrazioni deputate.

Interviste e aggiornamenti effettuati hanno sottolineato l'esigenza di promuovere la circolazione del *know-how* per contrastare l'autoreferenzialità del comparto, e di tutelare professionalità e mestieri, nei quali la forte connotazione manuale del lavoro si coniuga con tecnologie avanzate, che richiedono un'attenta valutazione dei rischi e procedure di sicurezza sul lavoro.

Il perdurare della carenza d'informazione e aggiornamento sulle principali normative che interessano la pesca (sicurezza, igiene e salubrità del prodotto), che trova soluzione nelle competenze regionali in materia di formazione, richiede ulteriore semplificazione e chiarimento, per evitare l'applicazione di procedure atte a ingessare l'operatività dei soggetti e delle aziende.

Relativamente alla modernizzazione della pesca attraverso la costituzione dei Gruppi di Azione Costiera (GAC) previsti dal FEP e di azioni periferiche coordinate, sarà possibile incrementare il livello e la qualità della risposta formativa. L'adozione di percorsi *bottom-up*, tramite verifiche sul campo, potrà valorizzare la partecipazione degli operatori, il ruolo delle sedi locali e della rappresentanza sul territorio. Il supporto di un puntuale servizio di ascolto, secondo modelli di conversazione su argomenti salienti, favorirebbe il processo e consentirebbe di tenere in debito conto la domanda /offerta espressa dai territori e di rispondere concretamente alle priorità degli stessi. Una nuova strategia di comunicazione, dunque, alla quale si può contribuire solo dopo aver partecipato a moduli di formazione e/o auto-formazione e aver acquisito una spendibile certificazione.

Sicurezza e previdenza del lavoro

L'analisi dell'organizzazione, della qualità del lavoro e degli ambienti, degli strumenti previdenziali e assicurativi finalizzati sia a contrastare gli infortuni e le malattie professionali, sia a consentire agli addetti di partecipare pienamente al processo di modernizzazione della pesca, costituisce un elemento non eludibile di una riflessione sulla sostenibilità sociale del settore pesca.

Attualmente, sussistono criticità evidenti per le condizioni di lavoro e di sicurezza degli addetti. Il numero degli infortuni che avvengono a bordo, proprio per la mancanza di ammortizzatori sociali mirati, costituisce un valore significativo per una adeguata descrizione del lavoro nel settore ittico, ove accanto allo stress e alla fatica si registrano percentuali più elevate di disturbi al sistema muscolo-scheletrico (tabella 13.6).

Tabella 13.6 - Alcune cause dei disturbi muscolo-scheletrici.

| |
|--|
| Manipolazione |
| Pesi |
| Postura e movimenti scorretti |
| Movimenti altamente ripetitivi |
| Impiego delle mani per lavori pesanti |
| Pressione meccanica diretta sui tessuti corporei |
| Vibrazioni |
| Ambienti di lavoro freddi |

Fonte: Agenzia europea sulla salute e sicurezza sul lavoro- OSHA.

Conclusioni: le azioni a supporto della sostenibilità della pesca

La sostenibilità sociale della pesca non può, dunque, prescindere dalla permanenza e dallo sviluppo delle comunità economiche territoriali, per le quali il settore ittico rappresenta contemporaneamente fonte di reddito e identità culturale e professionale.

Solo il consolidamento dei rapporti d'integrazione e interazione tra le attività di pesca e la struttura produttiva e sociale nel suo insieme consentirebbe di privilegiare tutta la filiera e le possibili relazioni tra i luoghi di sbarco, i mercati di prossimità, la commercializzazione, la lavorazione e conservazione del prodotto.

Il consolidamento di pratiche di consumo responsabile da parte dei cittadini, volto a salvaguardare la salubrità, la genuinità e la diversificazione dell'offerta, costituisce un importante elemento in grado di rafforzare l'integrazione fra il settore della pesca e il tessuto sociale di riferimento.

L'assunzione di approcci cautelativi e sistemici da parte di tutti gli attori territoriali, coerentemente alle politiche comunitarie, e in particolare alle misure di cui agli Assi 3 e 4 del FEP (Fondo europeo per la pesca) da sviluppare con i GAC (Gruppi d'Azione Costiera) o i GALP (Gruppi d'azione locale dei territori di pesca), se opportunamente attuate, rappresenta la misura di intervento destinata a promuovere una crescente sostenibilità sociale della pesca.

In conclusione, gli orientamenti programmatici che potrebbero concorrere al perseguimento di una strategia che non veda penalizzata la dimensione sociale della sostenibilità del settore pesca possono essere ricondotti nell'ambito degli ambiti seguenti:

- cooperazione, dialogo e informazione tra il settore produttivo e sistema istituzionale;
- semplificazione delle procedure e passaggi interistituzionali che ingessano l'impresa;
- trasferimento di tecnologie alle piccole-medie imprese nazionali per promuovere una nuova gestione e massimizzazione del valore;
- strumenti previdenziali, quali la cassa integrazione, atti a garantire idonei armonizzatori sociali agli addetti.

Bibliografia

- Federazione Del Mare (2011) - IV Rapporto sull'economia del mare, Cluster marittimo e sviluppo In Italia e nelle Regioni", Roma: 48 pp.
- Osservatorio nazionale della pesca (2009) - *L'individuazione di aree e figure lavorative nel settore della pesca verso le quali indirizzare la formazione professionale*, Roma.
- Osservatorio nazionale della pesca (2010) - *Analisi della dinamica evolutiva delle principali caratteristiche strutturali del settore della pesca riferita al periodo 2000-2009*, Roma.

13.2 Indicatori della sostenibilità sociale

Salerno G.

Introduzione

L'analisi della sostenibilità sociale è finalizzata a valutare la possibilità di un settore produttivo di garantire condizioni di benessere umano che, come sostiene Khan (1995), includano: equità, accessibilità, partecipazione, identità culturale e stabilità istituzionale. La presente analisi, pertanto, afferisce alla sfera del capitale umano, suddivisa nell'articolazione di capitale sociale personale e capitale sociale relazionale. Il capitale sociale delle persone riguarda gli aspetti dell'abilità, della salute, della competenza e della formazione. Il capitale sociale relazionale, invece, dipende dal patrimonio di rapporti con la famiglia, i concittadini, la comunità e lo Stato. In questo contesto, l'analisi della sostenibilità sociale del settore peschereccio può essere ricondotta nell'ambito di un contesto sociale di riferimento, valutando la relazione fra specifici indicatori sociali. A tale scopo, assume rilevanza la disponibilità di dati attendibili e confrontabili. In questa ottica, l'analisi degli aspetti sociali della pesca italiana può far leva sulla disponibilità di dati afferenti a fonti statistiche differenziate che, pur riferendosi a periodi temporali differenti, consentono di fornire un quadro esaustivo delle condizioni generali del settore. Nell'ambito della presente analisi sono stati scelti quattro differenti indicatori che risultano idonei ad analizzare la sostenibilità sociale della pesca italiana e a cui possono essere associati diversi livelli di analisi:

- **Rapporto fra Costo del lavoro e numero di addetti (C. lav./addetti)** finalizzato a valutare il livello di affermazione sociale del pescatore in base alla capacità di garantire condizioni di benessere adeguate al contesto sociale (correlazione abilità/reddito nel settore primario);
- **Indici degli addetti per qualifica (bassa forza, stato maggiore, polifunzionali)** finalizzati ad analizzare l'evoluzione della professionalità degli operatori mediante l'utilizzo delle rispettive serie temporali;
- **Rapporto fra addetti maschi e femmine (maschi/femmine)** finalizzato ad analizzare le condizioni di accesso delle donne nel mondo della pesca;
- **Rapporto fra imbarcati per battello e capitale per battello (I. batt./C. batt.)** finalizzato ad analizzare l'intensità del lavoro per sistema di pesca, in base al diverso grado di incidenza del fattore lavoro sul livello di capitalizzazione delle imprese.

In definitiva, i quattro indicatori scelti consentono di valutare le prospettive di sviluppo sociale nell'ottica di rendere sostenibili i seguenti obiettivi:

- mantenere la prosperità economica e sociale delle zone di pesca favorendo l'equa distribuzione delle risorse;
- acquisire competenze e agevolare la preparazione e l'attuazione di una strategia di sviluppo locale;
- promuovere il miglioramento della capacità di accesso al mondo del lavoro di giovani e donne.

L'analisi di tali indicatori rappresenta, quindi, lo strumento per definire lo stato di sostenibilità sociale della pesca italiana e per valutare le opportunità di garantire condizioni di benessere umano equamente distribuite.

Rapporto fra Costo del lavoro e numero di addetti (C. lav./addetti)

Un primo indicatore di sostenibilità sociale del comparto ittico è riconducibile alla possibilità dei pescatori di vedere riconosciuta la propria abilità professionale. In tal caso si può assumere quale indicatore di benessere sociale la capacità del settore di generare un costo del lavoro adeguato al proprio contesto sociale di riferimento. Il costo del lavoro per addetto rappresenta lo stimatore idoneo a valutare il livello di benessere sociale raggiunto dai pescatori, mentre il corrispondente valore, rilevato dall'Istat nell'ambito delle statistiche dell'agricoltura, diventa il *reference point* dell'analisi. La scelta del *reference point* è basata sulla considerazione che l'agricoltura, come la pesca, è inclusa nelle attività del settore primario e rappresenta un idoneo settore di riferimento sociale. Per quel che riguarda il settore pesca, il reddito da lavoro cui ci si riferisce è rappresentato dall'importo destinato alla remunerazione del lavoro svolto nelle operazioni di pesca, inclusivo di tutte le attività svolte dall'equipaggio e dai proprietari imbarcati. A tal proposito è da evidenziare che la flessibilità della remunerazione del lavoro è un elemento distintivo del settore peschereccio. Dal punto di vista sociale, ciò si riflette nella prevalente presenza di imprese a carattere familiare, in cui l'esperienza artigianale del capofamiglia assume particolare rilevanza. Tale tipo di organizzazione è, infatti, il presupposto per garantire sostenibilità sociale all'impresa e l'adozione delle seguenti forme contrattuali ne è la risultante:

- salariale, che prevede l'inquadramento dei lavoratori nell'ambito del contratto collettivo di lavoro;
- contratto alla parte corrispondente a una retribuzione dell'equipaggio commisurata all'andamento della produzione, in modo da non vincolare l'impresa alla retribuzione fissa del lavoro;
- contratto di gestione autonoma, nel quale proprietà e equipaggio sono trattati alla pari e non vi è una netta divisione tra lavoratori e datori di lavoro.

Nell'ambito di tali forme contrattuali, l'adozione del contratto alla parte risulta essere quella prevalente, evidenziando la necessità di favorire la compartecipazione al rischio di impresa di tutti i componenti dell'equipaggio.

Quanto appena descritto aiuta a inquadrare la realtà lavorativa del mondo della pesca e a valutarne gli aspetti sociali. Nell'intento, quindi, di valutare il grado di benessere economico degli addetti della pesca, in relazione a un più ampio contesto sociale, l'indicatore viene comparato al *reference point*. Ciò premesso, l'analisi dell'andamento dell'indicatore di efficienza sociale si basa sui risultati ottenuti nell'intervallo temporale 2004-2010.

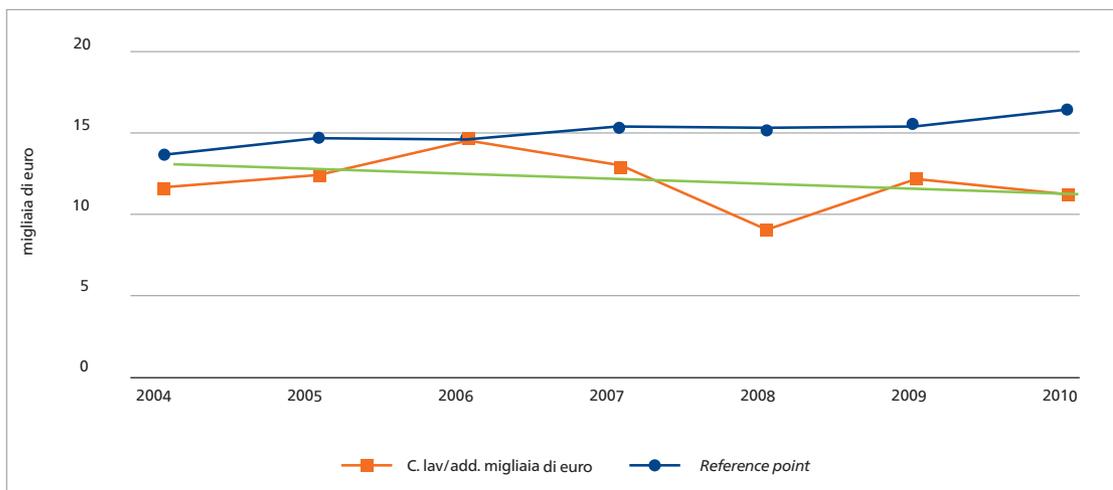


Figura 13.2 - Indicatore di sostenibilità sociale, flotta nazionale, 2004-2010 - Fonte: MiPAAF-Irepa.

La linea di tendenza dell'indicatore, riportata nella figura 13.2, evidenzia la stabilità della sostenibilità sociale (C. lav./add.). Tuttavia, tale valutazione di stabilità resta valida esclusivamente se si circoscrive l'analisi alle relazioni sociali fra operatori del settore pesca. Infatti, in termini di relazione con la comunità degli addetti del settore primario, gli operatori ittici hanno diminuito il loro benessere sociale. Nel periodo oggetto di analisi, il *reference point* degli addetti all'agricoltura fa riscontrare un andamento crescente del valore dell'indicatore. Nel medio periodo, quindi, i pescatori hanno dovuto registrare un "effetto impoverimento" rispetto ad analoghi settori produttivi. Ciò riduce la percezione di stima sociale degli operatori e rappresenta un limite al benessere sociale della comunità di pescatori. Questi ultimi vedono peggiorare la propria posizione sociale e la concomitante congiuntura recessiva non fa che aggravare la situazione. Il repentino calo fatto registrare dall'indicatore nel 2008, anno simbolo della crisi finanziaria globale, evidenzia la tendenza del settore a subire gli effetti della congiuntura economica. Tale aspetto assume rilevanza in quanto un eventuale ulteriore rallentamento della economia generale rischia di pregiudicare, ulteriormente, la sostenibilità sociale del settore.

Indici degli addetti per qualifica (bassa forza, stato maggiore, polifunzionali)

Come è noto, un indice rappresenta un dato non dipendente dall'unità di misura ed è costruito rapportando un dato a un altro che ne costituisce una base di riferimento. La costruzione degli indici di qualifica professionale del settore pesca (anno base 2002) consente di valutare la progressione professionale dei pescatori e rappresenta un utile strumento per valutare il grado di competenze degli addetti. Secondo il rapporto 2007¹ dell'Osservatorio nazionale della pesca, la classificazione degli addetti al settore della pesca, per qualifica lavorativa rivestita, può essere distinta in tre categorie gerarchiche crescenti: bassa forza, stato maggiore e polifunzionale. Nel corso del 2007, come riportato nella tabella 13.7, l'indice della bassa forza ha raggiunto un livello

¹ L'attività d'impresa e il mercato del lavoro nel settore della pesca in Italia: analisi delle principali caratteristiche strutturali, 2007.

di 85,4 a fronte di un indice di stato maggiore che ha superato quota 89. L'andamento dei due indici statuisce la crescita professionale del settore e il miglioramento del grado di competenza degli addetti. Nel periodo oggetto di analisi, l'indice di maggiore qualifica professionale (polifunzionale) si è assestato su un valore di 178. Tale valore rientra in un *trend* di miglioramento delle competenze professionali, caratterizzato dall'esigenza operativa di garantire flessibilità alle operazioni di pesca. In tal caso la presenza a bordo di equipaggio dotato di entrambe le competenze (bassa forza e stato maggiore) assicura la possibilità di adattare la capacità di lavoro alle esigenze di mutare il mestiere di pesca.

Tabella 13.7 - Indici di professionalità (anno 2002=100), flotta nazionale, 2002-2007.

| Qualifiche | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 |
|----------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Bassa forza | 100,0 | 99,6 | 98,7 | 95,3 | 91,6 | 85,4 |
| Stato maggiore | 100,0 | 102,9 | 101,3 | 101,8 | 100,4 | 89,9 |
| Polifunzionali | 100,0 | 100,0 | 131,7 | 144,4 | 276,2 | 177,8 |

Fonte: Osservatorio nazionale della pesca.

In definitiva, l'attuale dinamica professionale è caratterizzata da un miglioramento del grado di competenza degli equipaggi. La serie storica degli indici delle qualifiche gerarchicamente inferiori presentano, infatti, un andamento decrescente. In questo contesto, la maggiore professionalità del personale di bordo si scontra con la stabilità dell'indicatore di efficienza sociale precedentemente analizzato. A fronte di una crescita delle competenze, in termini relativi, peggiora il costo del lavoro per addetto. Tale situazione rappresenta un ulteriore elemento di insostenibilità sociale: il miglioramento delle competenze professionali dei pescatori non trova riscontro nella capacità di aumentare il proprio livello di benessere sociale. In questo contesto, il mancato riconoscimento reddituale e sociale alle abilità professionali dei pescatori inibisce l'ingresso dei giovani nel settore. La conferma a tale affermazione è l'innalzamento dell'età media dei pescatori che, nell'arco di sei anni, è passata da 41 a 43 anni.

Rapporto fra addetti maschi e femmine

L'analisi sopra riportata ha sintetizzato l'impatto dei fenomeni sociali sulla sostenibilità del settore peschereccio nazionale. La tendenza dei principali indicatori ha, in particolare, evidenziato i rischi di una perdita di affermazione sociale da parte dei pescatori (effetto impoverimento) e di un, conseguente, progressivo abbandono del settore. In questo contesto, la possibilità di valutare la capacità dei soggetti sociali di intervenire, insieme ed efficacemente, implica un approfondimento sulle condizioni di accesso delle donne nel mondo della pesca. A tal proposito l'analisi trova sintesi in un indicatore rappresentato dal rapporto fra il numero di addetti maschi e il numero di presenze femminili, che esprime la frequenza percentuale di genere nel settore, così come riportato nella tabella 13.8. Il mestiere del pescatore è da sempre stato prerogativa del genere maschile, relegando la presenza femminile al lavoro a terra. Da tempo, tuttavia, va affermandosi il riconoscimento ufficiale del ruolo delle donne nell'economia della pesca nazionale e ciò costituisce un importante indicatore di progresso sociale.

Tabella 13.8 - Incidenza % occupazionale per genere e indice di frequenza femminile (anno 2002=100), pesca 2002-2007.

| Frequenza di genere | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 |
|---------------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Maschile | 96,0 | 95,7 | 95,4 | 95,4 | 95,2 | 94,9 |
| Femminile | 4,0 | 4,3 | 4,6 | 4,6 | 4,8 | 5,1 |
| Indice femminile | 100,0 | 107,5 | 115,0 | 115,0 | 120,0 | 127,5 |

Fonte: Osservatorio nazionale della pesca.

L'indice di presenza femminile nel periodo 2002-2007 è cresciuto progressivamente fino a raggiungere quota 127,5. Un andamento di rilevante importanza, in senso assoluto, ma che è ancora lungi dal recuperare il ritardo nella capacità di coinvolgere le donne. Infatti, pur in presenza di un *trend* crescente, l'incidenza della presenza femminile è ancora molto distante da analoghi indicatori. Il 5,1% di donne al lavoro nel mondo della pesca (tabella 13.8) contrastano con la capacità del settore agricolo di attrarre il 30,4% di lavoratrici (tabella 13.9).

Tabella 13.9 - Incidenza % occupazionale per genere e indice di frequenza femminile (anno 2002=100), agricoltura 2002-2007.

| Frequenza di genere | 2002 | 2003 | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 |
|---------------------|-------|------|------|------|------|------|
| Maschile | 68,2 | 68,3 | 69,1 | 66,7 | 68,8 | 65,1 |
| Femminile | 31,8 | 30,3 | 31,1 | 30,4 | 30,8 | 30,4 |
| Indice femminile | 100,0 | 93,5 | 98,0 | 91,9 | 96,3 | 89,6 |

Fonte: Istat.

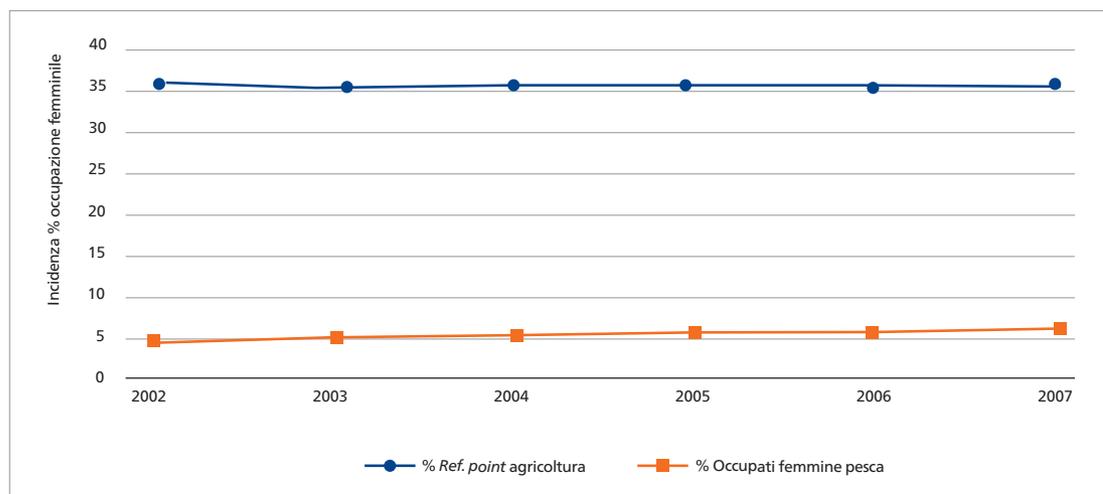


Figura 13.3 - Indicatore sostenibilità sociale di genere - occupazione femminile flotta nazionale, 2002-2007 - Fonte: MiPAAF-Irepa.

Dal punto di vista sociale, l'emersione del lavoro nero femminile rappresenta un importante *target* istituzionale. Gran parte delle donne, che lavorano a terra per supportare le attività di pesca, opera nel contesto dell'economia familiare e non vi è quantificazione del proprio reddito da lavoro. In

questo contesto, il lavoro femminile rientra nella categoria di “attività non remunerata” e, in quanto tale, nega alle donne il riconoscimento di un ruolo sociale e dei relativi diritti afferenti allo status di lavoratrici. Una situazione che, una volta di più, evidenzia l’esigenza di migliorare la sostenibilità economica al settore. Un recupero della capacità reddituale della flotta, infatti, è il presupposto affinché l’accesso alle donne non sia solo agevolato, ma anche riconosciuto in termini di visibilità economica e previdenziale.

La sostenibilità sociale per sistemi di pesca

L’analisi della sostenibilità sociale per sistema di pesca può essere ricondotta alla definizione del ruolo svolto dalla componente umana nell’erogazione delle attività di pesca. Il patrimonio di conoscenze dei pescatori rappresenta il capitale umano che può influenzare il processo produttivo a seconda delle modalità operative dei diversi mestieri di pesca. La dispersione del capitale umano può, quindi, limitare la sostenibilità sociale di un settore, se le abilità e le competenze personali non vengono trasferite alle nuove generazioni. Da questo punto di vista, torna utile distinguere i sistemi di pesca caratterizzati da modalità organizzative *labour intensive*, dagli altri in cui l’aspetto tecnologico rappresenta un fattore predominante. A tale scopo, l’indicatore dato dal rapporto fra fattore lavoro (numero di imbarcati) e fattore capitale (in questa sede rappresentato dal capitale investito) consente di valutare l’intensità del lavoro rispetto al grado di capitalizzazione delle imprese di pesca. In questo contesto, si può assumere che i sistemi di pesca, con un grado di intensità lavorativa inferiore alla media nazionale, fanno leva sulla tecnologia (*capital intensive*) per raggiungere il *target* produttivo. Viceversa, i sistemi con l’indicatore superiore alla media includono le attività *labour intensive*, che sono più importanti dal punto di vista sociale.

Tabella 13.10 - Incidenza del fattore lavoro nelle imprese per sistema di pesca: rapporto fra media di imbarcati per battello (n. imbarcati) e capitale investito per battello (migliaia di euro) - 2010.

| Sistema di pesca | Imbarcati (n°) | Capitale (migliaia di euro) | Indicatore di incidenza del fattore lavoro |
|---------------------|----------------|-----------------------------|--|
| Strascico | 3 | 505,26 | 0,59 |
| Volante | 5 | 685,40 | 0,73 |
| Circuizione | 6 | 536,97 | 1,12 |
| Draghe idrauliche | 2 | 189,45 | 1,06 |
| Piccola pesca | 2 | 52,67 | 3,80 |
| Polivalenti passivi | 3 | 220,60 | 1,36 |
| Palangari | 4 | 362,56 | 1,10 |
| Flotta totale | 2 | 179,27 | 1,12 |

Fonte: MiPAAF-Irepa.

La tabella 13.10 evidenzia che, considerato un *reference point*, corrispondente all’indicatore medio nazionale di 1,12 unità di imbarcati per ogni 100.000 euro di capitale investito, i seguenti sistemi di pesca rientrano nella categoria *labour intensive*:

- circuizione;
- polivalenti passivi (stazza > 10 GT);
- piccola pesca (stazza < 10 GT).

L'aspetto sociale di tale distinzione assume rilevanza in considerazione delle competenze che i pescatori debbono acquisire per esercitare la professione. Esercitare il mestiere della piccola pesca, il sistema contraddistinto dal maggior grado di intensità di lavoro, implica una formazione professionale che solo pescatori più esperti possono trasferire alle nuove generazioni. Nel contempo, incentivare l'ingresso di giovani pescatori implica la capacità di garantire prospettive di benessere sociale alle famiglie. Da questo punto di vista, la piccola pesca ha il vantaggio di poter essere praticata in tutte le realtà geografiche e di richiedere un basso livello d'investimento iniziale. Inoltre, il sistema assicura livelli di *cash flow* idonei ad assicurare la copertura degli investimenti (costi fissi), per cui anche il rischio d'impresa risulta essere basso. Queste sono caratteristiche gestionali che possono favorire l'accesso dei giovani al mondo del lavoro. In questo contesto, le prospettive di sviluppo sociale non possono che contemplare l'esigenza di assicurare la formazione professionale dei giovani pescatori, favorendone un primo coinvolgimento nell'esercizio dei mestieri di pesca *labour intensive*. Una ragione in più a rafforzare tale orientamento è il rischio che, nel medio periodo, anche i sistemi *labour intensive* rientrano nell'area di sofferenza economico/finanziaria. Una tale prospettiva va assolutamente evitata, in quanto rischierebbe di pregiudicare le residue opportunità di affermazione sociale dei pescatori, riducendo la capacità del settore di attrarre forza lavoro giovanile.

Conclusioni

L'analisi degli indicatori di sostenibilità sociale ha contribuito a valutare le opportunità del settore peschereccio di garantire condizioni di benessere umano equamente distribuite. In sintesi, la sostenibilità sociale del settore peschereccio nazionale è caratterizzata dai seguenti fenomeni:

- stabilità del *trend* del costo del lavoro per addetto settoriale;
- “effetto impoverimento” rispetto al contesto sociale di riferimento (settore agricolo);
- miglioramento delle competenze professionali dei pescatori senza riscontro della capacità di aumentare il livello di benessere sociale;
- difficoltà di assicurare un tasso di accesso femminile adeguato a recuperare il ritardo accumulato nella capacità di coinvolgere le donne;
- esigenza di assicurare la formazione professionale di giovani pescatori da impegnare, inizialmente, nell'esercizio dei mestieri di pesca *labour intensive*.

Gli attuali livelli di sostenibilità sociale sono decisamente insoddisfacenti e andrebbero migliorati nel quadro di specifiche politiche, contestuali a quelle adottate per il perseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale ed economica. Ad oggi, l'evidenza dimostra che i miglioramenti, anche se modesti, di questi ultimi obiettivi seguono un percorso inverso rispetto al primo.

Bibliografia

- Irepa Onlus (2011) - *Osservatorio economico sulle strutture produttive della pesca marittima in Italia*. Collana Irepa, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli: 190 pp.
- Istituto Nazionale di Statistica - Datawarehouse Istat - <http://dati.istat.it/>.
- Khan M. Adil (1995) - *Sustainable Development: The Key Concepts, Issues, and Implications*. Sustainable Development 3: 63-69.
- Osservatorio Nazionale della pesca, edizione (2007) - *L'attività d'impresa e il mercato del lavoro nel settore della pesca in Italia: analisi delle principali caratteristiche strutturali*, Roma.

